

Istituto trentino di cultura

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 58

Per una storia  
dei santuari cristiani d'Italia:  
approcci regionali

a cura di

Giorgio Cracco

Società editrice il Mulino

Bologna

Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento, Associazione internazionale per le ricerche sui santuari, École Française de Rome, Centro Nazionale per la Ricerca Scientifica, Consorzio dei Comuni della provincia di Trento B.I.M. dell'Adige

*Atti del convegno «I santuari cristiani dell'Italia settentrionale e centrale»*

*Trento 2-5 giugno 1999*

PER

una storia dei santuari cristiani d'Italia : approcci regionali / a cura di Giorgio Cracco. - Bologna : Il mulino, 2002. - 493 p. : tab. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni ; 58)

Atti del convegno «I santuari cristiani dell'Italia settentrionale e centrale» tenuto a Trento dal 2 al 5 giugno 1999. - Nell'occh.: Istituto trentino di cultura

ISBN 88-15-08789-3

1. Santuari - Italia - Congressi - Trento - 1999 I. Cracco, Giorgio II. Convegno I santuari dell'Italia settentrionale e centrale, Trento, 1999 III. I santuari dell'Italia settentrionale e centrale

263.042 45

Scheda a cura della Biblioteca ITC-isig

Il volume è pubblicato con il contributo del Consorzio dei Comuni della provincia di Trento B.I.M. dell'Adige

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria ITC

ISBN 88-15-08789-3

---

Copyright © 2002 by Società editrice il Mulino, Bologna. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

## Sommario

Prospettive sui santuari. Dal secolo delle devozioni al secolo delle religioni, di Giorgio CRACCO	p. 7
Prima dei santuari cristiani: il mondo pagano. Progetto di un inventario dei luoghi di culto dell'Italia antica, di John SCHEID	63
Tradizioni eremitico-monastiche e santuari in area subalpina, di Andrea PIAZZA	73
Santuari del Principe. I santuari subalpini d'età moderna nel progetto politico sabauda, di Paolo COZZO	91
I santuari della Liguria, di Claudio PAOLOCCI	115
I santuari della Lombardia. Brevi note sui dati sinora raccolti, di Giancarlo ANDENNA	131
Note per una storia dei santuari sudtirolesi, di Leo ANDER-GASSEN	149
Dal luogo di devozione al santuario. Per una storia dei santuari trentini, di Emanuele CURZEL	157
Santuari veneti: dati e problemi, di Giuseppina DE SANDRE GASPARINI, Laura GAFFURI e Francesca LOMASTRO TONGNATO	173
Santuari del Friuli-Venezia Giulia. Prime note per una interpretazione, di Andrea TILATTI	221

Prospettive per la ricerca sui santuari cristiani in Emilia Romagna, di Luigi CANETTI	239
Santuari in Toscana. Primo bilancio di una ricerca in corso, di Anna BENVENUTI e Isabella GAGLIARDI	265
Per una nuova storia dei santuari cristiani in Umbria, di Mario TOSTI	311
Santuari marchigiani, di Giuseppe CUCCO	329
Tipologie regionali dei santuari cristiani nell'Italia meridionale, di Giorgio OTRANTO	341
I santuari d'Abruzzo e Molise. Prime considerazioni su una ricerca in corso, di Luigi PELLEGRINI	353
I santuari non mariani in Puglia, di Immacolata AULISA, Maria Stella CALÒ, Ada CAMPIONE, Paola DE SANCTIS, Giuseppe DI CAGNO, Donatella NUZZO	377
Santuari e pellegrinaggi nella Campania medievale. L'esempio di Montevergine, di Giovanni VITOLO	383
Il censimento dei santuari cristiani in Calabria. Alcune considerazioni, di Giuseppe ROMA	395
Santuari e storia religiosa: la Sicilia orientale. Dati e spunti di riflessione, di Vincenza MILAZZO	411
I santuari sardi di epoca medievale: primo bilancio di un censimento, di Maria Giuseppina MELONI, Anna Maria OLIVA e Olivetta SCHENA	441
Momenti e problemi della ricerca sui santuari del Lazio, di Francesco SCORZA BARCELLONA	459
Postille a un'impresa «in itinere», di Sofia BOESCH GAJANO	465
Indice dei luoghi sacri	473

# Prospettive sui santuari. Dal secolo delle devozioni al secolo delle religioni

di *Giorgio Cracco*

## 1. *Nel secolo delle «devozioni»*

Un «Quaderno» che per la prima volta, a seguito di un convegno<sup>1</sup>, prova a offrire un assaggio, geograficamente esteso a tutte le regioni d'Italia, della storia dei santuari cristiani, così come si è articolata dalle origini ai nostri giorni, non può non aprirsi con una introduzione impegnativa. Si deve prender atto, per esempio, che nel giro di pochi anni il tema dei santuari, un tempo 'minore' ed episodico, si è ormai imposto all'attenzione degli studiosi; e ciò in rapporto con le esigenze di una cultura che, per quanto secolarizzata, non riesce a vivere senza il mistero, ossia a far tacere del tutto la «religione del cuore» e il ricorrente

<sup>1</sup> Di per sé il convegno riguardava, come si ricava dal titolo stesso «I Santuari cristiani dell'Italia centrale e settentrionale», i soli santuari del Centro-Nord, dato che ai santuari del Centro-Sud era stato dedicato un precedente convegno, tenuto a Monte Sant'Angelo (Foggia) nei giorni 12-13 giugno 1998, per iniziativa dell'Università di Bari e del Centro di Studi Micaelici, con l'apporto organizzativo dell'École Française de Rome; ma l'avanzamento delle ricerche nel frattempo registratosi grazie al censimento in atto e ormai in via di compimento, dei santuari cristiani d'Italia – un censimento finanziato dal CNR, dal Murst, da vari Enti regionali e locali e raccolto in banca-dati a cura e a spese dell'École française de Rome – ha consigliato di dare a questi Atti il carattere di un primo bilancio, provvisorio e parziale fin che si vuole ma unico nel suo genere, del lavoro svolto da oltre un centinaio di studiosi in tutte le regioni della penisola. Questo bilancio va connesso con il volume di recente pubblicato sotto la direzione di A. VAUCHEZ, *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires: approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, Rome 2000, che, come dice il titolo, riflette un lungo e prezioso lavoro di approccio alla tematica dei «luoghi sacri».

«brusio degli angeli»<sup>2</sup>. Ma l'imporsi del tema costringe anche a meglio inquadrarlo, per lo meno esplorando più a fondo – l'indagine già è stata avviata – talune prospettive di ricerca espresse da più parti, non solo da storici ma anche da saggisti, da letterati e da giuristi, e comunque da quanti in passato ben si sono accorti dell'esistenza e del ruolo dei santuari quali luoghi fissi e non trascurabili nel paesaggio dell'Occidente e del Mediterraneo.

Ho la netta sensazione che l'interesse per i santuari – parlo di un interesse per l'intero fenomeno santuarioale, non già per singoli luoghi di culto –, che di certo ha origini antiche (lo si potrebbe far partire addirittura da Agostino, quando si mise a narrare dei miracoli accaduti attorno alle reliquie di santo Stefano)<sup>3</sup>, sia nato in termini critici (come del resto quello per la storia dei santi e per la storia della stessa Chiesa) non già quando – come accadde nei secoli di mezzo – santuari, santi e Chiesa plasmavano globalmente il quotidiano e il meraviglioso costituendo l'orizzonte maggiore se non unico, il paesaggio dominante – ovviamente di segno sacro ed ecclesiastico – della civiltà dell'Occidente, bensì quando, in età moderna, il monopolio del sacro e dell'ecclesiastico venne seriamente intaccato dall'avanzata di due culture concorrenti, non meno tendenzialmente egemoni: da un lato quella cristiano-riformata, portatrice di un rapporto con Dio che prescindeva da ogni mediazione; dall'altro quella laica, che ambiva a dilatare i suoi spazi a scapito di Dio e delle Chiese, ovviamente in chiave civile e profana. Allora gli uomini del sacro e della Chiesa di Roma, a partire da Cesare Baronio<sup>4</sup>, sentirono il bisogno di stringere le fila e di

<sup>2</sup> Alludo a due noti titoli: M. ROSA, *Settecento religioso. Politica della ragione e religione del cuore*, Venezia 1999; P.L. BERGER, *Il brusio degli angeli ... il sacro nella società contemporanea*, trad. it., Bologna 1995.

<sup>3</sup> AURELIO AGOSTINO, *La città di Dio*, XXII, 8, Milano 1990<sup>2</sup>, pp. 1133-1147; P. BROWN, *Agostino d'Ippona*, trad. it., Torino 1971 (1967), pp. 423 ss. Ora però di quest'opera è uscita in inglese «A new Edition with an Epilogue»: *Augustine of Hippo, A Biography*, Berkeley - Los Angeles 2000.

<sup>4</sup> «Baronio assicurava il trionfo di una storia ecclesiastica che in qualche modo emarginava la storia profana e civile, o meglio la riassorbiva perfetta-

chiamarsi a raccolta per fare – era la prima volta che accadeva in quei termini – l’inventario del proprio passato, al fine di mostrare ciò che il sacro e l’ecclesiastico avevano rappresentato nei secoli fin dalle origini; rappresentato, intendo, a favore dei popoli e delle nazioni, dell’intero mondo: perché il sacro e l’ecclesiastico dovevano continuare a vivere e a connotare di sé, unitariamente – questa la loro fede –, popoli nazioni e civiltà.

E il «quando» e l’«allora» si possono anche precisare: trattasi del Seicento (con solide radici alla fine del secolo precedente), l’epoca della pietà barocca, caratterizzata – si è scritto – «da ‘eccessi’ del culto alla Vergine e ai santi, dalla pratica delle indulgenze, dal miracolismo e dai pellegrinaggi, da un frantumato e ‘superstizioso’ devozionismo popolare»<sup>5</sup>. Non a caso fu proprio nel cuore del Seicento, tra il 1644 e il 1662, che l’abate cistercense Ferdinando Ughelli, nella certezza della superiorità assoluta della storia sacra rispetto alla storia profana («sacra tamen prophanam tanto intervallo praeit historiam quanto propius haec animi dotes contigit, illa bona fortunae»), concepì la sua monumentale *Italia sacra*, ossia una storia di Chiese, quelle italiane, che avevano il pregio sia di appartenere a una *nobilissima provincia* sia di godere della «vicinitas sacri throni Romanorum Pontificum». Una storia incentrata sulle «opere» dei vescovi ligi al papato in quanto capaci di mostrare ad oltranza la speciale sacralità di un territorio<sup>6</sup>. Come a dire, ecco il risultato

mente raccontando i rapporti fra gli Stati e la Chiesa dal punto di vista della seconda»: G. RICUPERATI, *Cesare Baronio, la Storia Ecclesiastica, la Storia «Civile» e gli scrittori giurisdizionalisti della prima metà del XVIII secolo*, in R. DE MAIO - L. GULIA - A. MAZZACANE (edd), *Baronio storico e la Controriforma*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Sora 6-10 ottobre 1979, Sora 1982, pp. 755-814, in particolare p. 759. Sulla «coscienza apologetica» che il Baronio aveva della propria opera storiografica, cfr. anche R. DE MAIO, *Introduzione, Baronio storico, ibidem*, pp. XVII-XXIV, in particolare p. XXIII.

<sup>5</sup> M. ROSA, *Il giansenismo*, in G. DE ROSA - T. GREGORY - A. VAUCHEZ (edd), *Storia dell’Italia religiosa, II: L’età moderna*, Roma - Bari 1994, pp. 231-269, in particolare p. 234.

<sup>6</sup> F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et Insularum adjacentium rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem opus singulare provinciis XX distinctum in quo Ecclesiarum origines, Urbium con-*



della secolare presenza del clero in Italia, un clero rimasto in tutto e per tutto prono al papato: l'intera penisola, con le isole, è stata sacralizzata, ossia è diventata, del tutto e irreversibilmente, una serie di spazi sacri, ovvero (come significa il termine) di spazi divenuti «altri» e «separati» rispetto al mondo profano, nei quali e dai quali misteriosamente operava la potenza di Dio<sup>7</sup>.

*ditiones, Principum donationes, recondita monumenta in lucem proferuntur*, editio secunda aucta et emendata cura et studio NICOLAI COLETI, Venetiis 1727 (la prima edizione uscì a Roma tra il 1644 e il 1662): le citazioni sono tratte dalla *Praefatio* non numerata. Su questo autore cfr. C. DONATI, *Vescovi e diocesi d'Italia dall'età post-tridentina alla caduta dell'antico regime*, in M. ROSA (ed), *Clero e società nell'età moderna*, Roma - Bari 1992, pp. 321-389, in particolare pp. 359-360. Sull'Ughelli ha scritto, ma senza confronti con la storiografia coeva, anche A. VASINA, *Vescovi e diocesi del basso medioevo italiano nella storiografia moderna*, in G. DE SANDRE GASPARINI - A. RIGON - F. TROLESE - G.M. VARANINI (edd), *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia, Roma 1990, pp. 1-25, in particolare pp. 8-12.

<sup>7</sup> Non saprei dire se già con Ughelli si possa parlare di «esperimenti istituzionali» che «costruiscono i territori della loro propria azione»: cfr. A. TORRE (ed), *Premessa a Pratiche del territorio*, in «Quaderni storici», 103, 2000, 1, pp. 3-10, in particolare p. 9. Si può però sostenere, sulle tracce di un volume recente, J.-F. VINCENT - D. DORY - R. VERDIER (edd), *La construction religieuse du territoire*, Paris 1995, che con la storiografia cattolica del Seicento ci troviamo certamente di fronte alla ridefinizione sacrale degli spazi geografico-politici. In questo senso vanno anche intese storie ecclesiastiche locali come quella studiata e valorizzata da T. CALIÒ, *La «Historia Ecclesiastica» di Vicenza del cappuccino Francesco Barbarano: «Honore della patria», gloria dell'ordine e autobiografia in una raccolta agiografica del XVII secolo*, in G. LUONGO (ed), *Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite di santi in età moderna e contemporanea*, Roma 2000, pp. 159-195; oppure storie sacre «regionali» come quella del gesuita MATTHAEUS RADER, *Bavaria sancta Maximiliani Sereniss. Principis Imperii utriusque Bav. Ducis auspiciis coepta, descripta, eidemque nuncupata*, Monachii MDCXV. Su questa svolta della storiografia cattolica c'è forse ancora molto da esplorare, se non altro per una verifica del severo giudizio a suo tempo espresso da P. PRODI, *Storia sacra e Controriforma. Nota sulle censure al commento di Carlo Sigonio a Sulpicio Severo*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 3, 1977, pp. 75-104, in particolare pp. 76-78, 99-100. Oggi, dell'«Italia sacra» sopravvive, almeno formalmente (in quanto sancita dall'art. 1 del Concordato), solo la «Roma sacra», o, meglio, sopravvive l'idea del «carattere sacro» della «sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e meta di pellegrinaggi»: A. RICCARDI, *Roma città sacra? Dalla conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano 1979; F. MARGIOTTA BROGLIO, *Dalla conciliazione al giubileo 2000*, in A. PROSPERI - L.

Ancora, fu proprio nel Seicento, a partire dal 1643, che i gesuiti realizzarono la grande impresa degli *Acta Sanctorum*, una sorta di inventario della santità che si era manifestata sulla terra a partire dalle origini cristiane – un inventario critico, condotto sui documenti, per depurare i dati (si è detto esagerando) dalle «corruzioni medioevali»<sup>8</sup> –, quasi a voler ammonire che il massimo dell'umanità, il culmine di tutte le virtù umane, fino al gesto sommo del «miracolo», scaturiva dal sacro governato dal clero, sicché la stessa umanità era costretta a scegliere tra il seguente dilemma: o continuare a innestarsi su questo sacro, o afflosciarsi in se stessa, deprivata dell'esempio e della luce di tutti i suoi veri «eroi». Gli *Acta* si aprono infatti, non a caso, con un discorso sulla «*historiae sacrae utilitas*» (solo questa storia si poteva definire «*dux vitae, lux consiliorum, morum magistra*»), e con il proposito di lasciar da parte l'altra storia, quella segnata da veleni micidiali come «le guerre e le altre miserabili imprese dell'umana stoltezza», per parlare invece soltanto delle gesta gloriose degli uomini del cielo («*de factis Caelitum singulorum illustribus et gloriosis*»)<sup>9</sup>.

Infine, fu proprio nel Seicento che un altro gesuita, Wilhelm Gumpfenberg, sull'onda di un devozionismo più che mai incentrato sulle «topografie» mariane allora dilaganti nell'Europa cattolica, specie in area tedesca<sup>10</sup>, ebbe l'idea di produrre un'opera

FIORANI (edd), *Roma città del papa* (Storia d'Italia. Annali, 16), Torino 2000, pp. 1153-1209, in particolare pp. 1163-1174.

<sup>8</sup> È un'espressione di P. LETURIA, *Contributo della Compagnia di Gesù alla formazione delle scienze storiche*, in *La compagnia di Gesù e le scienze sacre*, Roma 1941, pp. 161-202, in particolare pp. 176 s. L'autore, in un contesto celebrativo, parla dei Gesuiti come dei «fondatori della storiografia critica» (p. 187).

<sup>9</sup> *Acta Sanctorum*, collegit digessit notis illustravit IOANNES BOLLANDUS, *Ianuarius* I, Antwerpiae, apud Ioannem Meursium, MDCXLIII, p. XIII.

<sup>10</sup> *Les topographies sacrées de la Contre-Réforme*, come ha scritto D. JULIA, *Sanctuaires et lieux sacrés à l'époque moderne*, in A. VAUCHEZ (ed), *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires*, cit., pp. 241-295, in particolare p. 257. Un esempio di questo «topografie», ancora da studiare, è quello a suo tempo segnalato come inedito (Napoli, Biblioteca Nazionale, XIV. F. 9-12) da M. ROSA, *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976, p. 73; S. VIOLA, *Regno di Napoli sacro, cioè delle grandezze di Maria Vergine nella*

che di tali topografie fornisse il primo inventario a livello mondiale, ossia scrisse quella che si può ritenere la prima vera storia complessiva dei santuari cristiani – o almeno di una categoria straordinariamente importante di questi santuari, quelli dedicati a Maria –, vale a dire l'*Atlas Marianus*. Un'opera su cui vale la pena indugiare, se davvero si vuol capire che cosa significava allora far storia dei santuari.

## 2. *L'idea del primo censimento*

Dapprima, un breve profilo dell'autore<sup>11</sup>. Nato a Monaco di Baviera nel 1609 da una nobile famiglia, ed entrato giovanissimo, nel 1625, tra i Gesuiti, Wilhelm Gumpfenberg svolse la sua formazione non solo nella provincia della Germania Superiore, allora potente «baluardo della lotta antiprotestante»<sup>12</sup>, ma anche a Roma, dove studiò teologia per quattro anni, finché fu ordinato prete nel 1635. Dopo di che si dedicò tutto, a parte un breve periodo d'insegnamento a Ingolstadt, all'attività in cui più rifulgevano i religiosi del suo e di altri ordini, cioè alla predicazione, passando di città in città (Monaco, le due Friburgo, Innsbruck, e anche Trento, che da sempre apparteneva alla «nazione germanica»)<sup>13</sup>. Non pare tuttavia sia mai giunto a

*città di Napoli, sui borghi e distretti*, opera elaborata quasi negli stessi anni di quella del Gumpfenberg, ossia tra il 1649 e il 1653, il cui ultimo volume, dei 4 di cui è composta, «descrive chiese e santuari mariani del Molise, della Capitanata e dei due Abruzzi».

<sup>11</sup> L. SZILAS, *Gumpfenberg*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Paris 1988, coll. 1159-1160; dello stesso autore, *Loreto nella letteratura spirituale dei Gesuiti*, in F. CITTERIO - L. VACCARO (edd), *Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa e Oriente. VII Centenario Lauretano (1294-1994)*, Brescia 1997, pp. 263-272, in particolare pp. 268-269; D. JULIA, *Sanctuaires et lieux sacrés à l'époque moderne*, cit., pp. 260-263.

<sup>12</sup> M. ROSA, *Gesuiti*, in *Enciclopedia Europea*, V, Milano 1977, pp. 414-415. Cfr. anche la sezione della grande voce *Jésuites*, firmata da H. WOLTER, *Les Jésuites dans l'assistance d'Allemagne 1648-1773*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Paris 1999, coll. 1016-1020.

<sup>13</sup> Su questa appartenenza cfr. il contributo di D. RANDO, *Identità politica e vita religiosa «in sul confine d'Italia ed Alemagna». Un tentativo di lettura*, in

pubblicare, ad uso dei predicatori e dei fedeli, i suoi sermoni, che dovevano essere di grande effetto (non si sa peraltro se anche a lui si attagliasse la critica che toccava a certi oratori sacri del suo tempo pur capaci di riempire le chiese: ma «vòta l'inferno?»)<sup>14</sup>, bensì – e si può pensare a un'opzione cosciente, sempre ad uso dei predicatori e dei fedeli – l'*Atlas Marianus*, ossia una raccolta di tutte le immagini miracolose della Vergine sparse per il mondo con relativo accertamento circa la loro origine («de miraculosis imaginibus colligendis et conscribendis originibus»)<sup>15</sup>.

L'idea di un'opera siffatta, o meglio l'ispirazione divina, come fermamente credeva, che lo spinse a idearla («injecta coelitus cogitatio»), gli venne nel 1650; e comunque in quest'anno, a Trento dove allora risiedeva, la comunicò a parecchi Padri dell'ordine che li facevano sosta durante il viaggio verso Roma per l'elezione del Generale, insieme con la preghiera di convincere il nuovo eletto a impegnare l'intero Capitolo per la sua realizzazione («ut quispiam e Patribus ad hoc munus deputaretur»). Dopo alcuni mesi, gli stessi Padri, ripassando da Trento per far ritorno alle loro sedi, non seppero dirgli altro circa il progetto se non che toccava a lui assumerne l'incarico. Era, in sostanza, il *placet* dell'intera Compagnia, e soprattutto del Generale Giosuvino Nickel, che poi gli manifestò anche per iscritto tutto il suo appoggio<sup>16</sup>. Così da allora – era il 1652 –, e per

S. GENSINI (ed), *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo Medioevo*, Pisa 1998, pp. 131-162.

<sup>14</sup> C. CARMINATI, *Tre lettere inedite di Anton Giulio Brignole Sale e alcuni documenti sul Brignole Sale gesuita*, in V. COSTANTINI - Q. MARINI - F. VAZZOLER (edd), *Anton Giulio Brignole Sale. Un ritratto letterario*, in «Quaderni di Storia e Letteratura», 1999, pp. 1-22, in particolare p. 5.

<sup>15</sup> Questa citazione, insieme con le notizie che seguono circa l'*iter* dell'opera, sono frutto della «memoria» dell'autore così come appare consegnata «Lectori benivolo» nel II tomo dell'ultima edizione: *Atlas Marianus quo Sanctae Dei Genitricis Mariae imaginum miraculosarum Origines Duodecim* (nel titolo del I tomo uscito nel 1671: «pluribus») *Historiarum Centuriis explicantur*, Monachii, Typis et impensis Joannis Iaecklini, MDCLXXII, pp. n.n.

<sup>16</sup> W. GUMPENBERG, *Idea Atlantis Mariani*, Tridenti, Ex Typog. Caroli Zanetti, Imp. Episc., MDCLV, p. 63: «primo loco ponam A.R.P.N. Generalem Giosu-

i successivi vent'anni, fino al 1672 (se si eccettua un quadriennio in cui svolse l'ufficio di Penitenziere a Roma in San Pietro), Gumpfenberg fece dell'*Atlas* l'impresa della sua vita.

Cominciò con lo scrivere a tutti i Provinciali ricevendo in risposta, nel giro di pochi mesi, una quantità di materiali. E poi, per ripartire meglio e più capillarmente il lavoro, coinvolse con non minore successo anche i Rettori delle Case di tutte le Province, tranne due<sup>17</sup>; sicché nel 1655, ritenendo ormai completo il censimento («Habeo penes me», scrive, «centurias epistolarum, imaginum et descriptionum, quas mihi hi Patres authentice submiserunt»), decise di render pubblico il piano generale dell'opera, con annesso l'elenco dei confratelli che avevano collaborato (in tutto 137, dislocati in 17 Province dell'ordine)<sup>18</sup>.

Si tratta di un piccolo volume introduttivo, che vuol dare, come dice nel titolo e come più volte ripete nel contesto, non già i contenuti dell'opera («non ipsum opus»), bensì solo l'idea della stessa, e che si chiude con un invito al lettore «mariofilo» a collaborare a sua volta inviando al suo indirizzo personale, a Trento o ad Augusta, notizie di nuove immagini mariane e nuovi racconti sulle loro origini. Ma quello che più conta è l'oggetto dello scritto, scandito su due piani: innanzitutto, quello delle motivazioni ideali, e poi quello del metodo di lavoro previsto. Più che delle prime, intonate a una mariologia spinta, totalitaria –

vinum Nickel, qui me aliquot epistulis ad hoc opus prosequendum vehementer animavit». Il testo, rarissimo, si può leggere in microfilm presso la Biblioteca Comunale di Trento: un microfilm tratto dalla copia posseduta dalla Bodleian Library di Oxford.

<sup>17</sup> W. GUMPPENBERG, *Atlas Marianus*, cit., II, sempre nell'indirizzo «Lectori benivolo»: «Et enim tanta rerum copia paucis mensibus ad me missa est quantam qui non viderint concipere non possunt. Quia tamen et Provinciarum spacia et Deiparae amplitudo unius hominis quantumvis magnam industriam superabant, in plures laborem hunc marianum partiri libuit. Itaque omnibus omnium Europae Provinciarum, duabus exceptis, RR. Patribus Rectoribus eadem quae nuper Provincialibus scripsi».

<sup>18</sup> W. GUMPPENBERG, *Idea Atlantis Mariani*, cit., pp. 63-70, in particolare p. 70.

non solo il cielo ma anche la terra si sosteneva grazie a Maria e alle sue immagini miracolose («per quas mundus stat, sine quibus iaceret») –, e sulle quali torneremo in seguito in quanto riprese integralmente nell'edizione maggiore dell'opera, conviene qui dar conto del secondo, ossia del metodo espositivo cui si sarebbe uniformato (un metodo, sia detto subito, che svela in lui attitudini da 'informatico' *ante litteram*, impegnato a costruire una specie di 'banca-dati'). Difatti, dovendo far fronte a una massa cospicua di notizie, egli prefigurava il piano dell'opera, o «repertorium rerum quae ad origines imaginum B.V. miraculosarum spectant», secondo una schema-tipo gerarchicamente così concepito: dapprima, i capitoli relativi alle immagini, che sono 5 («de inventione», «de materia», «de forma», «de honore», «de moribus et virtutibus»); poi gli *Indices*, in numero di uno o più; e infine, i *Catalogi*, ugualmente in numero variabile<sup>19</sup>.

Quanto ai contenuti, anzi all'idea dei contenuti, l'autore dichiara di voler ripartire la materia per nazioni seguendo un ordine non già geografico, bensì alfabetico (da Boemia, *Burgundia*, ecc., fino a Sicilia), e di attenersi a notizie brevi, soprattutto utili «ad itinera per Europam facienda» (dove è trasparente l'intento di facilitare la grande stagione dei pellegrinaggi mariani allora in corso)<sup>20</sup>, salvo a mettere in primo piano la Vergine di Loreto. E ciò a titolo di gratitudine personale per le grazie ricevute in tre templi lauretani: dapprima nel 1632 a Loreto in Italia, quindi nel 1643 a Ratisbona in Baviera, e infine nel 1647 a Friburgo in

<sup>19</sup> Per esempio: il capitolo I, che riguarda il fatto del ritrovamento di immagini miracolose della Vergine, consta di 4 «indici» («de inventoribus», «de loco inventionis», «de modo inveniendi», «de tempore inventionis»); l'«indice» relativo agli «inventori» porta un doppio «catalogo»: quello dedicato agli «inventori veri» e quello dedicato ai «quasi inventori»; e così via; W. GUMPENBERG, *Idea Atlantis Mariani*, cit., in particolare pp. 7, 10-11, 64-69, 70, 126 e *passim*.

<sup>20</sup> Sui pellegrinaggi mariani dell'epoca, cfr. A. STANNEK, *Diffusione e sviluppi della devozione lauretana in Europa ('600-'700)*, in F. CITTERIO - L. VACCARO (edd), *Loreto crocevia religioso*, cit., pp. 291-327, in particolare pp. 292 ss.; K. GUTH, *Geschichtlicher Abriß der marianischen Wallfahrtsbewegungen im deutschsprachigen Raum*, in W. BEINERT et al. (edd), *Handbuch der Marienkunde*, Regensburg 1984, pp. 721-848.

Svizzera<sup>21</sup>; ma anche in armonia con l'impressionante diffusione della devozione lauretana che allora si andava registrando specie nei paesi tedeschi di confessione cattolica.

Nessuna meraviglia se su queste basi, appena due anni dopo, nel 1657, anche per venire incontro all'attesa impaziente (come scrive) di tanti fedeli, Gumpfenberg già poteva fornire la prima edizione dell'opera: due volumi di poco più di 400 pagine in tutto, con 50 immagini miracolose (tante quanti erano i sacri luoghi censiti)<sup>22</sup>. Ma poi il lavoro continuò, e seguirono altre edizioni. L'ultima, la più estesa (due volumi *in folio*, con 1200 «santuari», ma solo 5 riproduzioni), fu pubblicata a Monaco nel 1672, tre anni prima che l'autore morisse. Subito *l'Atlas* divenne «il libro religioso illustrato più diffuso» negli ultimi decenni del Seicento<sup>23</sup>; e fu tradotto in più lingue: tedesco, polacco, ceco, italiano<sup>24</sup>; anche in italiano, appunto, nel 1839-1847, per opera di un prete veronese, Agostino Zanella (su questa traduzione, che in realtà fu un grande rifacimento, torneremo oltre). E dopo lo Zanella, in Italia, per oltre un secolo e mezzo, quasi nessuno si ricordò più di Gumpfenberg e del suo *Atlas*. Eppure un'opera

<sup>21</sup> W. GUMPFENBERG, *Idea Atlantis Mariani*, cit., pp. 70-71. Circa le due chiese lauretane di Ratisbona e di Friburgo, il Gumpfenberg aggiunge: «quae duo sacella Lauretana ad domus Sanctae proportiones et mensuras cum magna sollicitudine fabricata esse scio» (p. 71). Circa le copie della Santa Casa, disseminate in quantità impressionante al di là delle Alpi, cfr. A. STANNEK, *Diffusione e sviluppo della devozione lauretana in Europa*, cit., in particolare pp. 326-327.

<sup>22</sup> W. GUMPFENBERG, *Atlas marianus, sive De imaginibus Deiparae per orbem miraculosis*, Ingolstadii, typis Georgii Haenlini, 1657. Lo stesso editore ne fece un'editio *secunda* nello stesso anno. Un'edizione, sempre nello stesso 1657, uscì anche a Monaco, *typis Lucae Straub*: segno dell'immediata fortuna dell'opera. Più precisamente l'edizione di Ingolstadt conta nel primo volume 217 pagine con 25 immagini e nel secondo 207 pagine con altre 25 immagini. Per le edizioni dell'opera si veda anche C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, III, nouvelle édition, Bibliographie, III, Bruxelles - Paris 1892, coll. 1952-1955.

<sup>23</sup> L. SZILAS, *Loreto nella letteratura spirituale dei Gesuiti*, cit., pp. 263-272, qui p. 269.

<sup>24</sup> La prima versione tedesca si ebbe subito, nel 1658, a opera di M. War-tenberg: W. GUMPFENBERG, *Marianischer Atlas*, München 1658.

siffatta merita, eccome, una memoria, a partire dalla dedica iniziale e dai 9 versi che precedono il Proemio<sup>25</sup>, proprio perché risponde appieno al bisogno di tutto sacralizzare, in questo caso gli spazi fisici, tipico di una cultura ecclesiastica ossessionata dalla «concorrenza», soprattutto dal confronto con gli «eretici».

### 3. *Maria, «Atlante del mondo»*

Anche nell'ultima e più completa edizione, quella del 1672, la dedica è, ovviamente, alla Vergine di Loreto, il santuario mariano del papato (tale era divenuto fin dal tardo XV secolo, per la precisa scelta della Sede Apostolica di abbinare Pietro a Maria)<sup>26</sup>, che s'era affermato, a partire dall'Italia, in tutto il mondo cattolico, e anche, se non soprattutto, nell'Europa centrale, grazie alla devozione speciale di tanti principi tedeschi – tra cui, in primo piano, gli Asburgo e i Wittelsbach – e a una quantità di fondazioni «ad instar»<sup>27</sup>, in quanto emblema visibile della Chiesa di Roma. E i 9 versi di cui la dedica si compone sono tutti un inno alla Vergine di Loreto, salutata come «Figlia dell'eterno Padre», «madre dell'incarnato Figlio», «Sposa al Santo Spirito», «Signora del mondo». Una serie di titoli, questa, che ancora una volta riconduce alla mariologia papale e soprat-

<sup>25</sup> Sia la dedica, sia i versi, sia l'intero Proemio del Gumpfenberg si possono leggere nella traduzione ottocentesca dell'*Atlante Mariano, ossia origine delle immagini miracolose della B.V. Maria venerate in tutte le parti del mondo*, redatto dal Padre Gesuita GUGLIELMO GUMPPENBERG, pubblicato per cura dell'Editore Giambattista Maggia, redatto in italiano e aggiuntevi le ultime immagini prodigiose fino al secolo XIX da AGOSTINO ZANELLA sacerdote veronese a beneficio del Pio Istituto dei Sordi-Muti in Verona, 17 voll., Verona 1839-1847, I, pp. 39-48 (l'edizione tradotta è quella ultima, curata dall'autore, del 1672).

<sup>26</sup> G. CRACCO, *Alle origini dei santuari mariani: il caso di Loreto*, in F. CITTERIO - L. VACCARO (edd), *Loreto crocevia religioso*, cit., pp. 97-164, in particolare p. 157; dello stesso autore, *Culto mariano e istituzioni di Chiesa tra Medioevo ed età moderna*, in L. SACCARDO - D. ZARDIN (edd), *Arte, religione, comunità nell'Italia rinascimentale e barocca*, Milano 2000, pp. 25-52.

<sup>27</sup> A. STANNEK, *Diffusione e sviluppi della devozione lauretana in Europa*, cit., pp. 295 ss., 323-327.



tutto al binomio Pietro-Maria così come era stato formulato fin dalle prime leggende di fondazione del santuario di Loreto per celebrare in contropunto l'universalità del papato. Infatti, già nel 1471-1472 un prete bresciano, Giacomo Ricci, aveva collocato Loreto al centro della venerazione dei tre continenti del mondo, Europa Asia e Africa<sup>28</sup>; e ora anche Gumpfenberg vede la stessa Vergine di Loreto «adorata» dagli «imperi d'Europa», «riverita» dai «regni d'Asia», «onorata» dalle «genti d'Africa», e infine (c'erano state nel frattempo le nuove scoperte geografiche) «rispettata» dai «popoli d'America». Nesso più fortemente dichiarato tra il papa, la Vergine di Loreto e questo *Atlas Marianus* non ci potrebbe essere: segno che Gumpfenberg, da buon predicatore, aveva immaginato di consegnare allo stesso *Atlas* il suo sermone più grande, quello che mostrava il mondo intero stretto entro la sacralità mariana irradiata dalla Chiesa di Roma. E tutto ciò nel quadro di un attualissimo rilancio della cattolicità da parte del papato e dei principi cattolici, anche di principi tedeschi, che prevedeva una pratica religiosa disciplinata dall'alto in termini univoci, in modo che non ci fosse contraddizione di sorta tra poteri di vertice e devozioni di base. In altre parole, Gumpfenberg faceva propria una mariologia organica al sistema politico dominante, fortemente ancorata ai vertici della società oltre che della Chiesa, e come tale aristocratica prima che popolare, ancora sulla linea, se si vuol fare un confronto, con quella di un Carlo Borromeo, ossia di colui per il quale, addirittura, non solo Maria, ma anche Giuseppe fu di nobile sangue (anche se non disdegnò di lavorare: ne prendessero nota i nobili decaduti del suo tempo, che si ostinavano a vivere da parassiti!)<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> G. RICCI, *Virginis Mariae Loretae Historia*, a cura di G. SANTARELLI, Loreto 1987, in particolare p. 156.

<sup>29</sup> Si veda l'omelia tenuta nel giorno della natività di Maria (8 settembre del 1584) nella basilica metropolitana di Milano: SANCTI CAROLI BORROMEI S.R.E. Cardinalis archiepiscopi Mediolani *Homiliae CXXVI ...*, editio novissima, Augustae Vindelicorum 1758, coll. 1209-1218, in particolare coll. 1211, 1212, 1216. Sul personaggio cfr. *Carlo Borromeo e l'opera della «Grande Riforma», Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, Milano 1997; e, all'interno della miscellanea, un contributo che ha attinenza diretta con la storia delle devozioni mariane: M.L. GATTI PERER, *Per la definizione*

Maria, dunque, in quanto metafora del papato e di ogni cattolico potere, proiettata nel mondo del pieno Seicento: un mondo «nequissimo», è vero, e «posto in Maligno» (Gumpfenberg, drammaticamente, non intravede spiragli neppure all'indomani della pace di Westfalia, che in teoria poneva fine alle guerre di religione), ma non per questo destinato al naufragio: se era sopravvissuto un tempo – così egli ragiona nel corso del Proemio – quando, come credeva «la favolosa antichità», era stato Atlante, «questo nume di pietra», a sostenerlo, a maggior ragione doveva sopravvivere ora che poteva affidarsi a Maria:

«tutta questa mole immensa che Atlante non poté mai sostenere, Tu sola la sostieni, o Vergine; ché tuoi sono i cieli, e tua è la terra, e tuo pure lo spazio in cui l'Europa, l'Asia, l'Africa e la testé addottata e loro compagna l'America Ti servono»<sup>30</sup>.

È quasi ovvio aggiungere che ciò che più colpisce in questa perorazione, a parte le reminiscenze classiche e una certa confidenza con la geografia dell'universo (siamo pur sempre nel secolo delle scienze, di Athanasius Kircher, il creatore del «museo del mondo»<sup>31</sup>, e a circa 50 anni da quando le carte di Mercatore furono pubblicate con il titolo di *Atlas*), è l'idea dello «spazio» fisico e dell'appartenenza dello stesso a Maria, ossia al nuovo «Atlante del mondo»<sup>32</sup> (di qui il titolo dell'opera: *Atlas Marianus*). E ciò in armonia con la cultura di un'epoca che tutto

*dell'iconografia della Vergine del Rosario. L'istituzione della compagnia del S. Rosario eretta da san Carlo e l'edizione italiana figurata del 1583 delle «Rosariae preces» di Bartolomeo Scalvo*, pp. 185-214.

<sup>30</sup> W. GUMPFENBERG - A. ZANELLA, *Atlante mariano*, cit., I, pp. 40 ss.

<sup>31</sup> Si veda in proposito il catalogo E. LO SARDO (ed), *Athanasius Kircher. Il Museo del mondo*, Roma 2001, con l'intervento, peraltro critico nei confronti dei successi della Compagnia nel corso del Seicento (di cui è documento anche una pubblicazione autocelebrativa, *Imago primi saeculi Societatis Iesu*, Antverpiae, Ex officina Plantiniana Balthasar Moreti, 1640), del gesuita M.A. LEWIS, *I Gesuiti nel Seicento: trionfi, ottimismo, disastro*, pp. 21-23.

<sup>32</sup> È l'espressione usata dall'autore nel voto espresso a conclusione della sua opera: «tutte le generazioni ti dicano beata, nelle tue prodigiose immagini e ne' tuoi simulacri, e sappiano che tu se' l'Atlante del mondo»: W. GUMPFENBERG - A. ZANELLA, *Atlante Mariano*, cit., XVII, pp. 409-414, in particolare p. 412.

traduceva, anche l'interiorità (descritta non a caso, in tanta letteratura del secolo, come «castello» o «fortezza»), in immagini plastiche, fisicamente percepibili<sup>33</sup>. Così, se un monaco come Ughelli aveva postulato un'«Italia sacra», governata dai vescovi, e i Bollandisti una «umanità sacra», selezionata dalla pietà dotta oltre che dal papato, il gesuita Gumpfenberg immaginava addirittura un «mondo sacro» – un mondo inteso nella sua positiva realtà fisica: cieli, terre, montagne, flora, fauna; sacro in quanto sostenuto e dominato da Maria.

Il contenuto dell'*Atlas*, sulla base di queste premesse, è conseguente, e tutto compreso nei due termini-chiave presenti nel titolo: «images» e «miracula». Trattasi, cioè, di un censimento, condotto con un cert'ordine (non sempre chiaro e logico) di tutte le statue e immagini miracolose della Vergine sparse per il mondo (in tutto 1200, si è detto), ovvero di un inventario delle «varie forme – come interpreterà più tardi il traduttore Zanella – sotto cui compiacquesi comparire, o beneficiare, od essere adorata la Vergine»<sup>34</sup>. E la *ratio* che lo guida è di evidenza assoluta. È come se Gumpfenberg avesse voluto tenere un sermone mariano – un sermone in tutto e per tutto «tridentino», diretto non solo ai cattolici, ma, polemicamente, anche ai protestanti, specie a Calvino, che più aveva attaccato la Vergine dei «papisti», anzi a qualsiasi «Calvini de grege porcus»<sup>35</sup> (l'immagine rende la virulenza del conflitto), così articolato: Dio ama parlare agli uomini attraverso segni visibili; lo stesso Gesù, detestando la superbia di Alessandro Magno «qui non nisi ab uno pingi voluit», non rifiutò di farsi rappresentare da chiunque e in qualunque modo. Maria fece lo stesso, «ut cum Filio omnibus omnia fiat et omnes lucrifaciat», sicché in Gallia è rappresentata

<sup>33</sup> Cfr. ad esempio I. GALLINARO, *I castelli dell'anima, Architetture della ragione e del cuore nella letteratura italiana*, Firenze 1999.

<sup>34</sup> W. GUMPFENBERG - A. ZANELLA, *Atlante mariano*, cit., I, pp. 24-25.

<sup>35</sup> W. GUMPFENBERG, *Idea Atlantis mariani*, cit., pp. 39, 61. Un passo di Calvino, tratto dalle *Omellerie sulla natività*, II, 2, che polemizza contro la Vergine dei «papisti», si legge anche in COMUNITÀ DI BOSE (ed), *Maria, Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, con un Saggio introduttivo di E. BIANCHI, Milano 2000, pp. 817-818.